

**Sessione 3 – Inclusione (Francesca Pedone)**

30 Giugno – 16:30-19:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

**DISCUSSANT: Giombattista Amenta; Giuseppa Compagno**

Autore/i	Titolo	Abstract
Sara Marini	<i>L'educazione al genere: co-costruire un'indagine sul punto di vista di docenti di scuola primaria</i>	<p>Lo studio, dando seguito al lavoro portato avanti nell'ambito di una ricerca dottorale (Marini, 2020), consiste nella realizzazione di interviste semi-strutturate a domande aperte con insegnanti di scuola primaria circa l'educazione al genere (Gamberi et al., 2010 ; Burgio, 2015; Ghigi, 2019). Si indagano il posizionamento esplicito in merito, gli anni di servizio, la formazione e l'esperienza dei soggetti, le prassi e le progettazioni, la consapevolezza riguardo la genderizzazione del curriculum, dei libri di testo e dei materiali didattici (Paetcher, 2007; Basow, 2010; Bartholomaeus, Riggs, Andrew, 2016; Corsini, Scierri, 2016; Biemmi, 2017), paure e pressioni dell3 docenti (hooks, 2020), lasciando ampio spazio alla narrazione di esperienze.</p> <p>Lo studio ha visto la co-partecipazione di studenti del corso di "Psicologia dello sviluppo per inclusione" di Scienze della formazione primaria, con una prospettiva interdisciplinare che ha visto la partecipazione di docenti di psicologia e di pedagogia. Strutturata collettivamente la traccia dell'intervista, si sono definite le macro-aree, l'articolazione degli items, la formulazione delle singole domande, fino alla somministrazione, infine si sta procedendo con l'individuazione delle categorie analitiche necessarie all'analisi (Braun, Clarke, 2006).</p> <p>Di particolare interesse risulta l'approccio didattico interazionista utilizzato per la costruzione e la somministrazione dello strumento (Hattie e Clarke, 2019) che ha determinato l'esplicitazione di posizionamenti, l'esperire e collettivizzare pratiche riflessive riconducibili ad approcci post-costruttivisti e interazionisti (Laurillard, 2014), l'attivare riflessività in docenti in servizio, che sostengono il bagaglio di competenze da cui per l'educazione al genere non si può prescindere (Gamberi et al., 2010; Rossi et al., 2018).</p>
Elisa Farina; Alessia Cinotti; Franco Passalacqua	<i>Corso di Specializzazione per le Attività di Sostegno e soft skills: quale ruolo per lo sviluppo professionale degli insegnanti?</i>	<p>In ambito nazionale e internazionale si riscontra la necessità di rafforzare e ampliare le competenze professionali degli insegnanti, quale fattore chiave per fornire un'educazione inclusiva di qualità, nonché pari opportunità di apprendimento per tutti (UN, 2015). Tale formazione, per gli insegnanti per il sostegno, è garantita dal D.M. 30/09/2011 finalizzato allo sviluppo di numerose ed elevate competenze socio-psicopedagogiche e organizzative che qualificano il profilo professionale dell'insegnante per il sostegno. I Corsi di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità prevedono, perciò, una complessa articolazione tra insegnamenti, laboratori, tirocinio diretto e indiretto volti allo sviluppo di competenze per "per co-ideare, co-monitorare e co-condurre progetti innovativi" (D.M. 30/09/2011) necessari per promuovere culture, pratiche e politiche inclusive. Tuttavia, nonostante il decreto non ne faccia esplicito riferimento, il lavoro dell'insegnante di sostegno richiede anche l'acquisizione di soft skills quali problem solving, decision making, flessibilità, spirito di iniziativa e team work per diventare, insieme agli insegnati curricolari, docenti catalizzatori di una cultura inclusiva sugli aspetti educativi, pedagogici e didattici. Alla luce di tali considerazioni è opportuno domandarsi in che modo i Corsi di specializzazione costituiscono un'occasione formativa per lo sviluppo delle soft skills; il presente contributo vuole offrire una riflessione attorno a questo interrogativo attraverso i risultati preliminari di una più ampia</p>

		ricerca, condotta presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, volta a valutare l'impatto formativo percepito dai corsisti (di ogni ordine e grado scolastico) della VI edizione del Corso di specializzazione e a individuare le aree di miglioramento della proposta formativa.
Silvia Ferrante; Guido Benvenuto; Irene Stanzone	<i>I patti educativi tra scuole, famiglie e territori: la percezione dei docenti su fattori e pratiche nelle strategie d'inclusione</i>	Il contributo mostra i risultati di un'indagine quali-quantitativa sulla percezione dei docenti rispetto al grado di coinvolgimento degli alunni/e, dei genitori e dei membri della comunità, nei processi educativi all'interno della propria istituzione. L'indagine è parte della Fase Esplorativa di un percorso di Ricerca-Formazione (R-F) volto ad incrementare le competenze organizzativo-gestionali delle figure di sistema per la creazione di Patti educativi con famiglie e comunità territoriali. La R-F coinvolge 8 istituti di tutti gli ordini scolastici, di uno stesso contesto territoriale. Per la rilevazione quantitativa è stato somministrato un questionario (Epstein & Salinas, 1993) ai docenti delle scuole partecipanti alla R-F (n.314). La misura si basa sul quadro teorico di J. L. Epstein che ipotizza sei tipi di coinvolgimento genitoriale. In particolare si presentano i risultati della dimensione "Sostegno alla genitorialità", dove si evidenziano delle interessanti differenze tra la percezione dei docenti di sostegno e quella di docenti di altre discipline. Per la rilevazione qualitativa è stato realizzato un focus group con i docenti figure di sistema partecipanti alla R-F. La triangolazione dei dati ha permesso di leggere in profondità l'entità e la qualità percepite dai docenti rispetto alle attività di sostegno alla genitorialità che le scuole mettono in atto, azione rilevante per l'implemento di strategie inclusive. I risultati rappresentano il punto di partenza della progettazione di efficaci Patti educativi, considerati strumenti indispensabili per la creazione di contesti educativi inclusivi, capaci di incrementare il percorso formativo di tutti gli attori della comunità scolastica attraverso lo sviluppo di competenze trasversali.
Giombattista Amenta	<i>L'osservazione dell'agire adattato degli studenti di scuola secondaria di secondo grado</i>	Esaminando la letteratura di area pedagogica e psicologica risulta che non mancano studi riguardanti molteplici forme di disagio evidente degli educandi. Non si può dire altrettanto, al contrario, della numerosità di scritti concernenti talune forme piuttosto subdole di disagio che, ad esempio, si possono scorgere dietro il comportamento adattato o oltremodo adattato degli alunni. Ciò premesso, nel presente intervento, dopo una breve introduzione, si passerà a presentare un questionario sull'agire adattato per studenti di scuola secondaria di secondo grado, che tiene conto di cinque componenti fondamentali del costrutto che interessa, ovvero cinque modi di rispondere alle aspettative delle persone significative: a) perfezionismo, proprio di chi predilige uno stile educato, attento e controllato, che può sfociare nella timidezza, nell'inibizione e perfino nel blocco e nell'inazione; b) docilità e compiacenza, che si osserva in chi tende a comportarsi in modo condiscendente, ubbidiente e conciliante; c) tendenza a sforzarsi, che contrassegna la tendenza tipica di chi, nonostante si sforzi, non riesce a raggiungere gli obiettivi che si prefigge; d) esibizione di forza, che contraddistingue lo stile di quanti tendono a mostrarsi forti, vigorosi, energici; e) fretta, che si osserva nella condotta di quanti tendono a mostrarsi agili, veloci o celeri. In particolare, dopo aver presentato il questionario, si passerà a illustrare il modo in cui è stato costruito, ovvero la procedura seguita per la sua validazione.
Francesco Marsili; Marta Pellegrini	<i>Nomination e metodi tradizionali per l'identificazione di studenti plus dotati</i>	Gli studenti con plusdotazione mostrano, o hanno le potenzialità per mostrare, elevate capacità e performance rispetto ai propri pari in uno o più domini (Zanetti, 2017). Essi costituiscono tra il 2% e il 10% della popolazione studentesca (McBee & Makel, 2019). Per non disperdere questi talenti e andare incontro ai loro bisogni

		<p>educativi è necessario identificarli prontamente, attraverso un processo rigoroso, affidabile e inclusivo.</p> <p>I metodi d'identificazione tradizionali (IQ, apprendimento, etc.) nascono da un approccio monodimensionale al potenziale inteso come intelligenza generale e conducono sovente all'implementazione di prassi didattiche speciali (classi e programmi speciali) o radicali (accelerazione). Le nomination invece consistono in raccomandazioni informali sulla base di osservazioni di vari stakeholder o in una multiprospettica valutazione condotta attraverso strumenti di varia natura. Esse si configurano come strumenti volti alla definizione del profilo delle potenzialità dell'intera classe, al fine predisporre percorsi educativi inclusivi per lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno.</p> <p>A partire dai diversi metodi identificativi e le loro implicazioni didattiche, il contributo presenta i risultati di una meta-analisi (Cooper et al., 2019) sull'associazione fra le forme di nomination e i metodi tradizionali. Un totale di 29 studi inclusi analizzano la relazione tra nomination e metodi tradizionali o la relazione tra le varie forme di nomination. I risultati indicano una correlazione moderata tra le nomination e i metodi tradizionali (<math>r = .32</math>) e tra le forme di nomination (<math>r = .29</math>). Due moderatori, la tipologia di metodo tradizionale e il grado scolastico, influiscono sull'associazione tra nomination e metodi d'identificazione tradizionali.</p>
<p>Marinella Muscarà; Alessandro Romano</p>	<p><i>Nuovi bisogni educativi nella formazione iniziale dei docenti specializzati. Considerazioni a margine</i></p>	<p>L'insegnante specializzato, il cui compito primario è promuovere e sostenere il processo inclusivo degli alunni con disabilità nei contesti di apprendimento, costituisce una figura strategica la cui formazione iniziale è regolamentata ancora oggi dal D.M. 30 settembre 2011.</p> <p>Lo sviluppo di quell'articolato complesso di competenze specifiche e trasversali richieste all'insegnante di sostegno è assicurato, in linea generale, dalla frequenza di un percorso di formazione specialistico il cui accesso, inizialmente riservato esclusivamente ai docenti abilitati all'insegnamento, è esteso oggi - per quanto riguarda la scuola secondaria - a tutti coloro in possesso dei requisiti relativi alla specifica classe di concorso e dei 24 cfu in ambito antropo-psico-pedagogico e metodologico.</p> <p>Il contributo, a partire dall'esperienza di insegnamento degli ultimi cicli di specializzazione per il sostegno didattico dell'Università Kore di Enna, propone una riflessione sui bisogni educativi emergenti nella formazione iniziale dei nuovi insegnanti di sostegno e problematizza il percorso di formazione iniziale, evidenziandone gli aspetti che richiederebbero una riconsiderazione alla luce dei bisogni educativi dei nuovi specializzandi.</p>
<p>Daniela Maccario</p>	<p><i>Insegnare "come" insegnare. Una sfida per la didattica e la ricerca</i></p>	<p>Il contributo rende conto di una ricerca condotta per esplorare modalità innovative di insegnamento volte alla promozione di competenze nella conduzione della classe e per acquisire conoscenze sulle competenze didattiche in uscita dal Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria di Torino. L'indagine ha riguardato un campione di 25 studentesse del quinto anno, frequentanti il corso di Didattica Generale (a.a. 2019-20) Classroom management- formate attraverso un approccio laboratoriale competency based che ha previsto una fase di lavoro in setting scolastico (conduzione e video-documentazione di una lezione; video-documentazione di una lezione 'esperta') e attività di video-analisi in laboratorio. L'impatto è stato verificato in relazione al costruito di mediazione didattica, operazionalizzato secondo un framework giudicato coerente. Si è rilevata l'azione didattica rappresentata' (auto-analisi video-based) e l'azione didattica agita' (analisi dei video). I risultati suggeriscono l'opportunità di investire sforzi formativi e di ricerca sui potenziali migliori criteri per lo</p>

		sviluppo delle sequenze didattiche e la conduzione dell'interazione in classe.
Amalia Lavinia Rizzo; Filippo Sapuppo; Marina Chiaro; Marianna Traversetti	<i>Response to intervention: un modello di intervento per l'inclusione che sviluppa le soft skills degli insegnanti. Una ricerca nazionale nella scuola dell'infanzia</i>	<p>Il Response to Intervention (RTI) rappresenta un modello di intervento particolarmente rispondente alle esigenze degli insegnanti impegnati nell'organizzazione di contesti educativi e didattici inclusivi (Unesco, 2017).</p> <p>Esso è articolato su più livelli ed è reputato efficace sia per l'identificazione precoce dei disturbi dell'apprendimento (DSA) sia per il supporto intensivo degli allievi con difficoltà di lettura (Melon et al. 2014; Walter, Dockrell, Connelly, 2021; Neitzel, et al., 2022). Considerato un processo altamente flessibile che modifica la didattica in base a come gli allievi rispondono alle proposte formative, è organizzato in 3 livelli di intervento caratterizzati da sequenzialità e basati su evidenze scientifiche: il livello 1 si rivolge alla classe intera, il livello 2 corrisponde ad attività di potenziamento in piccoli gruppi, il livello 3 è personalizzato.</p> <p>Da parte degli insegnanti, la messa in atto di tale modello richiede anche resilienza, riflessività, empatia, senso di autoefficacia, nonché capacità di lavoro collaborativo e di comunicazione efficace anche con le famiglie (Fernandes, Jardim, Lopes, 2021).</p> <p>La promozione di tali soft skills attraverso una formazione mirata è uno degli obiettivi di una ricerca in atto nella scuola dell'infanzia finalizzata all'impiego del gioco musicale secondo il modello RTI per l'individuazione precoce degli allievi a rischio DSA e il potenziamento dei prerequisiti di lettura e scrittura (Rizzo, 2021). La ricerca, finanziata dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, coinvolge 24 scuole, distribuite in otto regioni italiane, per un totale di 82 insegnanti e 619 bambini.</p>
Marianna Traversetti; Amalia Lavinia Rizzo; Marta Pellegrini; Marina Chiaro	<i>Soft skills degli insegnanti e sviluppo della comprensione del testo. Una ricerca quasi sperimentale in classi con BES</i>	<p>Organismi e istituzioni che studiano politiche ed attivano ricerche educative evidenziano l'importanza strategica della formazione degli insegnanti per l'avanzamento della società, in riferimento allo sviluppo di soft skills che permettano loro di realizzare pratiche didattiche, di organizzarle e gestirle anche dal punto di vista relazionale e motivazionale, per un'inclusione di qualità. Sia l'approccio Evidence Based Education, sia indagini più specifiche, sia progetti internazionali mirate/i all'individuazione di fattori cruciali del comportamento degli insegnanti hanno offerto un quadro articolato di conoscenze sulle strategie didattiche e sulle modalità di insegnamento che risultano più efficaci. L'efficacia didattica è data dall'interazione tra insegnante e allievo: il primo deve possedere competenze trasversali ed integrative per modificare le strategie in relazione agli effetti osservati nel secondo. A partire dal problema dei bassi livelli di comprensione del testo nella scuola italiana, fortemente connesso alle skills degli insegnanti, il contributo presenta alcuni risultati relativi al progetto di ricerca Un Kit didattico evidence based education. Comprensione del testo per allievi con bisogni educativi speciali-BES, che prosegue la sperimentazione già conclusa da SAplE, seguendo una metodologia quasi sperimentale, e che è finalizzato a far applicare la strategia del reciprocal teaching (RT), considerata di alta efficacia per lo sviluppo della comprensione del testo anche per gli allievi con BES. Il campione è composto da 29 classi sperimentali di tre regioni italiane, per un totale di 556 allievi, di cui n. 131 con BES, e da 18 classi di controllo, per un totale di 320 allievi, di cui 69 con BES.</p>

**Sessione 3 – Inclusione (Francesca Pedone)**

2 Luglio – 9:00-12:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

**DISCUSSANT: Giombattista Amenta; Giuseppa Compagno**

Autore/i	Titolo	Abstract
Angela Cuttitta; Masullo Tommaso.; Musco M.	<i>Un approccio di comunicazione scientifica inclusiva: esperienze basate sulla Natura</i>	L'esperienza diretta con la Natura è un veicolo di informazioni unico e di valore inestimabile per la formazione personale a livello multisensoriale e multi-esperienziale; tuttavia questa non è un'esperienza pienamente permeante nella formazione di chi ha disabilità multisensoriali associate alla mancanza della vista. Anche la comunicazione scientifica, strumento efficace di conoscenza e sensibilità ambientale, è piuttosto inefficace per chi ha disabilità sensoriali e non ha esperienza diretta della Natura. Questa infatti normalmente utilizza contenuti ricchi di riferimenti visivi e astratti, difficili da comprendere per chi ha carenze percettive o sensoriali. Nel caso studio qui presentiamo abbiamo sperimentato un metodo inclusivo e multisensoriale volto a promuovere la comprensione e l'assimilazione di informazioni ecologiche complesse legate all'ecologia e alla vulnerabilità dell'ambiente. Il metodo è di tipo game-based e utilizza giochi, laboratori e suoni naturali con un approccio bottom-up, in cui partendo da un unico tema si arriva alla definizione di ecosistema e alle emergenze ambientali. Il metodo proposto è stato molto apprezzato dai partecipanti e ha mostrato prestazioni eccellenti e grande espandibilità a temi complessi. I risultati ottenuti confermano che le persone ipovedenti e con disabilità sensoriali sono state perfettamente in grado di svolgere compiti di memoria passiva e si è rivelato efficace, avendo consentito di superare i limiti e la diffidenza basata sulla mancanza di esperienza diretta.
Giambattista Bufalino; Gabriella D'Aprile; Giovanni Savia; Cristina Trovato; Daniela Torrisi	<i>Empatia inclusa. Progetto di ricerca-formazione per l'innovazione educativo-didattica in ottica inclusiva</i>	Il contributo restituisce gli esiti del progetto di ricerca-formazione "Empatia inclusa" realizzato da novembre 2021 a maggio 2022 dal Dipartimento di Scienze della Formazione (Università degli studi di Catania) nell'ambito della ricerca dipartimentale Pia.Ce.Ri (TEMPO), in collaborazione con l'associazione Fiaba Onlus e dalla Fondazione Terzo Pilastro internazionale. Aderendo ai principi e agli orientamenti di ricerca dell' Universal Design for Learning, il progetto ha inteso promuovere un'autentica cultura dell'inclusione e rafforzare le soft skills (empatia, intelligenza emotiva, creatività, innovazione digitale) dei docenti coinvolti e la sperimentazione di nuovi modelli di innovazione educativo-didattica, di collaborazione e cooperazione tra gruppi di insegnanti. Il progetto ha previsto la partecipazione di 100 docenti di ogni ordine e grado, appartenenti principalmente a cinque scuole siciliane in rete, in collaborazione con alcune associazioni del terzo settore. Il dispositivo metodologico della ricerca-formazione ha consentito la collaborazione tra ricercatori e docenti condividendo un dialogo tra Scuola e Università per accogliere le sfide lanciate dalla pluralità ed eterogeneità dei contesti educativi attuali. In particolare, il percorso si è articolato in cinque moduli di approfondimento teorico e in tre laboratori erogati in didattica digitale integrata. Il contributo restituisce, attraverso strumenti di indagine di tipo qualitativo, l'esperienza formativa dei partecipanti in termini di crescita professionale e di cambiamento di prassi didattiche attivate nei rispettivi contesti scolastici.
Leonarda Longo; Dorotea Rita Di Carlo	<i>Le percezioni dei futuri insegnanti di sostegno nei confronti della</i>	Gli insegnanti di sostegno giocano un ruolo fondamentale nei processi di valorizzazione delle differenze individuali e i loro atteggiamenti hanno delle importanti ricadute sulla qualità dei

	<p><i>disabilità e dell'inclusione: un'indagine nel tirocinio indiretto all'università di Palermo</i></p>	<p>processi inclusivi a scuola. Nel panorama internazionale sono presenti molte ricerche volte ad individuare i principali fattori che potrebbero influenzare e determinare gli atteggiamenti degli insegnanti di sostegno nei confronti della disabilità e dell'inclusione (Sharma, 2012; Kraska &amp; Boyle, 2014; EADSNE, 2010; OMS, 2011; Chambers, 2017; Mura, 2014; Mura &amp; Zurru, 2016; Aiello et al., 2019; Sharma, Aiello, Pace, Round, &amp; Subban, 2018).</p> <p>Il contributo presenta una ricerca svolta nell'a.a. 2020-2021 con 1134 futuri insegnanti di sostegno di scuola secondaria di primo e secondo grado, nell'ambito delle attività del tirocinio, volta ad indagare le dimensioni delle loro percezioni, ovvero preoccupazioni, atteggiamenti e opinioni nei confronti della disabilità e dell'inclusione. È stata utilizzata la scala sulle Opinioni riguardo i Fattori che influenzano gli Atteggiamenti dei docenti verso l'Inclusione e la Disabilità (OFAID), uno strumento composto da 16 item afferenti a 5 distinti gruppi concettuali (ruolo degli atteggiamenti, relazione con la disabilità, tipologia e gravità del deficit, ordine e disciplina scolastica, contatto e conoscenza) (Fiorucci, 2019).</p> <p>Vengono dunque presentati i primi risultati emersi dalla somministrazione del questionario rispetto ai fattori che sono ritenuti maggiormente determinanti, nell'attivazione degli atteggiamenti positivi dei futuri insegnanti di sostegno.</p>
<p>Marianna Piccioli</p>	<p><i>Progettazione del PEI e sviluppo delle soft skills</i></p>	<p>Nel 2011 l'Unione europea ha prodotto un documento in cui sono state individuate 22 Soft skills intese come caratteristiche individuali per operare in modo efficace, le quali comprendono qualità personali, atteggiamenti e abilità nell'agire in maniera efficace. Queste Soft skills possono essere ricondotte all'interno delle quattro dimensioni del nuovo modello PEI per l'intero processo di progettazione, dall'iniziale valutazione diagnostica alla valutazione dell'efficacia delle attività proposte. Processo di progettazione che, a differenza degli altri fattori che compongono l'approccio bio-psico-sociale, non può riferirsi a strumenti derivanti dall'ICF in quanto i fattori personali, afferenti alle Soft skills, vengono esclusi dalla classificazione perché ritenuti ad alto grado di variabilità sociale e culturale ma rappresentano proprio quelle caratteristiche individuali che non rientrano nelle condizione di salute, ma che intervengono nelle interazioni tra le varie componenti individuate dall'ICF stesso. Il contributo intende presentare un modello di afferenza tra le 22 Soft skills e le quattro dimensioni del nuovo modello di PEI ed esporre i risultati di un'indagine esplorativa finalizzata all'autovalutazione degli studenti del VI Ciclo del corso di specializzazione per le attività di sostegno agli alunni con disabilità dell'Università degli Studi di Firenze rispetto alla loro capacità di progettazione dello sviluppo delle Soft skills per alunni con disabilità, all'interno del nuovo modello di PEI. Questo nella prospettiva di individuare anche ulteriori bisogni formativi che potranno entrare a far parte degli obiettivi di miglioramento del corso stesso.</p>
<p>Gabriella Ferrara</p>	<p><i>L'Adapted Physical Education e l'inclusione</i></p>	<p>Un'educazione capace di coinvolgere in maniera armonica ogni dimensione che costituisce l'essere umano, ivi compresa l'educazione del corpo richiama l'assunzione di un habitus procedurale in grado di individuare le strategie didattiche e metodologiche più idonee a promuovere processi di inclusione con l'adozione di una pratica fisica e sportiva che sia "per tutti" e "di ciascuno".</p> <p>Il tema della pratica sportiva per le persone con disabilità, va ben oltre la semplificazione di uno stile di vita sano, ma rimanda ad aspetti complessi di natura pedagogica, educativa, sociale e culturale che concorrono a delineare il sistema di istruzione e di formazione dei futuri professionisti in tale ambito.</p>

		<p>A questo scopo, nella ricerca sono stati esaminati gli orientamenti scientifici, disciplinari e professionali inerenti l'Adapted Physical Education (APE), illustrati ai futuri professionisti all'interno del corso di Pedagogia generale e speciale, per il corso di laurea in Scienze delle attività motorie e sportive dell'Università degli Studi di Palermo. In questa direzione si è inteso sperimentare come l'uso delle metodologie dell'APE, di matrice statunitense, permettessero il miglioramento delle strategie di coping dei futuri professionisti dell'educazione motoria. In particolare sono stati esaminati, al termine di uno specifico percorso formativo, i cinque aspetti cognitivi e comportamentali sviluppati dai futuri professionisti dell'educazione motoria inclusiva, circa gli stili di coping sviluppati attraverso l'uso della metodologia Adapted Physical Education.</p>
Alessio Fabiano; Giuseppe Spadafora	<p><i>Per la formazione di un insegnante progettista dell'inclusione tra didattica, digitale, governance e soft skills</i></p>	<p>La questione della formazione degli insegnanti rimane ancora uno dei nodi cruciali per ripensare la didattica nella scuola per la promozione dei processi inclusivi. La premessa da cui partire è che la formazione degli insegnanti che rimane uno dei temi centrali della politica scolastica italiana è il principio su cui ripensare epistemologicamente e sperimentalmente alcuni nuovi orientamenti della ricerca didattica. Nella prima parte si analizzerà il paradigma delle scienze dell'educazione che analizza la formazione scientifica dell'insegnante legittimata successivamente dalle normative di riferimento dal DM 30 settembre 2011 al CCNL del 2018 (art. 27) e che chiarisce il senso della scuola inclusiva in quanto la scientificità della formazione dell'insegnante necessariamente deve orientare e valutare la formazione unica e irripetibile di ogni studentessa e studente nella classe. Nella seconda parte si tenterà di comprendere il cambiamento complessivo della formazione dell'insegnante nella scuola dell'autonomia come esperienza situazione che si basa sulla "ibridazione feconda" dell'azione didattica, della governance, della didattica digitale e di alcune soft skills, in particolare il problem solving e la flessibilità e adattabilità dell'azione didattica, per rafforzare il progetto di scuola inclusiva. Nella terza e ultima parte si tratterà della costruzione epistemologica di una nuova didattica e di alcune possibilità di sperimentazione che essa può esprimere cercando di incrociare la dimensione quantitativa e qualitativa della ricerca su possibili modelli di competenza esperta da parte dell'insegnante, che presentino un equilibrio tra didattica inclusiva, didattica digitale, governance e soft skills per definire con maggiore approssimazione la figura del docente inclusivo.</p>
Maria Moscato; Francesca Pedone	<p><i>Universal design for learning come cornice per l'insegnamento inclusivo. Un'indagine esplorativa tra i futuri docenti di sostegno</i></p>	<p>Il contributo illustra la seconda fase di una indagine, avviata nel 2019 su fondi del Dipartimento SPPEFF dell'Università di Palermo, dal titolo Best practices and tools of analysis in schools and community contexts: learning, teaching &amp; inclusion il cui focus è la rilevazione ed il monitoraggio dell'agire educativo dei futuri insegnanti di sostegno in un'ottica inclusiva. Nello specifico, è stato scelto di indagare mediante la somministrazione di un questionario a risposta aperta, appositamente costruito a partire dal framework dello Universal Design for Learning, le pratiche messe in atto da insegnanti di sostegno in formazione, in merito ai principi che ne compongono le Linee Guida. Al fine di individuare all'interno del campione, in maniera affidabile e sicura, dei raggruppamenti tra docenti che presentano tratti comuni nelle risposte i dati raccolti, attualmente in corso elaborazione, verranno analizzati mediante la cluster analysis conosciuta come k-means. L'indagine si colloca all'interno di un quadro di riflessione nazionale ed internazionale, volto ad evidenziare da un lato la necessità di un ripensamento profondo degli approcci educativi e didattici sin dal processo di progettazione ed individuazione di obiettivi, strategie e strumenti</p>

		<p>affinché ogni alunno abbia la possibilità di sviluppare il proprio massimo potenziale; dall'altro l'esigenza di puntare ad una formazione degli insegnanti capace di fornire quel bagaglio di competenze pedagogiche, metodologiche, didattiche, relazionali e riflessive fondamentali per accogliere la sfida dell'educazione inclusiva.</p>
Francesca Berti	<p>"Das sind wir!". La narrazione come pratica di incontro dialogico, con me e l'altro.</p>	<p>Il presente contributo intende presentare l'analisi di alcune pratiche narrative proposte in 4 laboratori universitari, rispettivamente di pedagogia interculturale e didattica inclusiva. Il quadro teorico di riferimento è quello della pedagogia narrativa (Bruner 1992, Demetrio 2012) e interculturale (Nigris 2015, Gogolin &amp; Krüger-Potratz 2020) in una prospettiva di didattica inclusiva (Seitz 2020, Demo &amp; Seitz, 2021).</p> <p>Le attività proposte hanno spaziato dal cerchio narrativo, alla ludobiografia a giochi/esercizi di teatro dell'oppresso (Mantegazza, 1996; Lorenzoni &amp; Goldoni 2005; Staccioli, 2010; Boal 2010). Obiettivo della ricerca è stato analizzare le riflessioni sulla diversità e i processi di Othering emerse nella condivisione di storie personali e attività di immedesimazione (Milan 2002, Lorenzoni &amp; Martinelli 1998). L'utilizzo del Padlet, supporto scoperto grazie alla didattica a distanza, ha permesso inoltre di esplorare un'altra dimensione, che ha contribuito a rendere anche visivamente il proprio racconto parte integrante di un racconto corale: "Das sind wir!", letteralmente "questi siamo noi". L'analisi dei materiali, raccolti in forma anonima e scritta, sia al termine di ogni attività che a fine laboratorio, ha fatto emergere aspetti riguardanti l'ascolto attivo, la comunicazione e l'incontro empatico ed il superamento dei propri pregiudizi. Numerosi/e studenti/esse hanno evidenziato da una parte il rafforzamento della dimensione affettiva relazionale nel gruppo e la scoperta dell'incontro dialogico (Buber 2019), dall'altra una meta-riflessione sulle pratiche ludo-narrative e la loro posizione nella propria azione educativa, al fine di identificare attività che partano dalle esperienze dei bambini e delle bambine, ne stimolino la narrazione e l'ascolto attivo.</p>